

L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ITALIANO





LETTERA DEL DIRETTORE

FAME E MORTE

Per costruire un mondo più giusto, vogliamo cominciare da un mondo meno affamato? Sono notizie di tutti i giorni, ma tenerle un istante sotto gli occhi non fa male.

In tutto il mondo i BAMBINI sotto i quindici anni sono un miliardo e 650 milioni. Forse non sapete che:

— ogni anno ne nascono più di 120 milioni; uno su dieci è morto quest'anno per fame o malnutrizione: dodici milioni; qualcuno dice venti.

— un bambino su tre muore, nei paesi poveri, prima d'aver compiuto cinque anni.

— almeno tre bambini su cinque al mondo non hanno probabilità di trovare un medico se si ammalano.

— ogni anno ne muoiono cinque milioni per malattie infettive.

— 300 mila diventano ciechi per mancanza di vitamina A.

— 450 milioni soffrono di malnutrizione.

— 720 milioni non hanno acqua potabile.

SI MANGIA TROPPO

— Gli Stati Uniti hanno dato al loro bestiame quest'anno 110 milioni di tonnellate di mais e due milioni di tonnellate di grano. La Russia 18 milioni di tonnellate di grano e 20 milioni di tonnellate di mais. Tutto per fornire carne ai paesi ricchi.

— In un mega-allevamento californiano si consumano ogni giorno 850 mila kg di mais, quantitativo che avrebbe sfamato in quel giorno un milione e 700 mila persone, ossia un terzo dello Zambia.

— I cereali che si danno in tutta Europa ai bovini e suini sono sufficienti a sfamare tutto il terzo mondo.

E ALLORA?

Dei 400 mila miliardi spesi per la sanità in Europa e USA, gran parte è dovuta ad una alimentazione carnea troppo ricca: trombosi, disturbi cardiocircolatori, arteriosclerosi... mentre centinaia di milioni di individui lottano con la fame e non hanno di che sfamarsi.

Non occorrono guerre, rivoluzioni, digiuni, assemblee dell'ONU, patti commerciali: basta che ognuno di noi modifichi le proprie abitudini alimentari, riducendo soprattutto il consumo di carne. Qualcosa cambierà...

Lo scandalo del nostro tempo è che la miseria e la fame di popoli interi è causata dal benessere di pochi; di noi.

Direzione:
Redazione,
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore Responsabile:
P. Umberto Marin

Comitato di Redazione:
P. Antonio Migazzi
P. Bruno Mioli
P. Bruno Murer
P. Mario Toffari

Abbonamento 1983

Italia:	10.000
Sostenitore:	20.000
Europa:	15.000
Via aerea:	20.000



Brasile di ieri... Brasile domani - Servizio a pagg. 12-17.

* * *

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
- Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977 - C.C.P. n. 10119295



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 9 - ANNO LXXX
SETTEMBRE 1983

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.

Borsa di Studio in memoria di P. Dino Pontin a favore di futuri missionari

Somma precedente: L. 2.200.000

Nuove offerte: L. 800.000

SOMMA ATTUALE: L. 3.000.000

Ognuno può inviare l'offerta o direttamente al Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI) su c.c.p. 15534365 o a qualsiasi nostra Casa d'Italia.

SOMMARIO

- 4 I Missionari ci scrivono
- 6 Addio, America! (ultima puntata)
- 9 Svizzera: premio Pestalozzi al CSERPE
- 10 Australia: Mildura
- 12 Brasile: nuova frontiera
- 18 Inghilterra: emigrazione... benedizione
- 21 Belgio: l'interruzione è lontana
- 24 Belgio: P. Ottorino ricorda
- 26 Italia: lavoro clandestino a Torino
- 27 Germania: gioventù a Stoccarda
- 30 Notizie.

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.

I MISSIONARI CI SCRIVONO



P. Fiorente Elena in una foto di... qualche anno fa.

DA S. PAOLO - Brasile

«Carissimo, con immenso piacere vedo la quasi secolare nostra rivista arrivare puntualmente nel nostro Collegio dove attualmente mi trovo. Ti ringrazio moltissimo perchè è quasi l'unico legame fraterno che ci tiene vicini: quando leggo le vicende dei padri, vicini o lontani geograficamente o negli anni, uno se li sente proprio accanto.

Qui P. Bonotto Luciano ha sostituito il P. Romano Bevilacqua che si è ributtato a capofitto nella pastorale come parroco a Rudge Ramos. Qui aiutano P. Bonotto i nostri Fratelli Leone e Gheno; il quale Gheno, arzillo com'è, trova il tempo di andare tre volte alla settimana a S. Antonio. Il mio compito è «zelare» della parrocchia territoriale attigua al collegio, ed è proprio per «zelare» di questi ragazzetti, figli dei più poveri tra i poveri, che il Signore benedice la nostra Provincia. In questo tempo infatti P. Eloy Dalla Vecchia ha aperto una nuova parrocchia nel cuore del Brasile, nella nuova frontiera agricola del Mato Grosso; P. Jacò ha inaugurato in Umbarà la nuova casa parrocchiale; P. Cappellari sta facendo una bella chiesa a Villa Prudente e P. Fiorente ha terminato con me la bella casa a Rudge Ramos, nè so dirti il numero delle cappelle di P. Cerantola dalle parti di Santa Felicidade. In alto Paranà i padri Fochesato e Salvoldi hanno terminato una nuova Chiesa.

E non posso dimenticare P. Angelo Baggio che a Ribeirao Pires sta portando a termine il bel Centro Comunitario. Come vedi il Signore ci benedice. Saluti a tutti e un forte abbraccio.

P. Fulvio Patassini

ASTORGA, PARANÀ

I BENI SUPERFLUI

Carissimo, ti mando queste «riflessioni» dal Paranà, in attesa di partire per Santo André in S. Paolo. È meditando sul tema della passata Quaresima «Fraternità sì - Violenza no» che mi è passato per la mente quanto ti dirò.

Una delle principali cause della violenza, a mio vedere, e di conseguenza anche di ogni migrazione interna forzata è la valutazione esagerata dei beni superflui.

Quando, tempo fa, la Camera Federale affidò al Ministero del Bilancio la riduzione dei beni superflui elevandone la tassa d'importazione il noto Delfim Neto non ha trovato nessun bene superfluo da essere tassato. Infatti quando si guarda l'azzurro del cielo con occhiali neri, tutto sembra oscuro. Così quando si applica all'economia nazionale il gioco dei sistemi violenti e oppressori, il superfluo diventa sempre indispensabile, perchè piacevole e redditizio.

Il sistema brasiliano è capitalista e ha creato un mondo di beni superflui-indispensabili, che non sono tali in sistemi più moderati.

Dicono che l'americano se non ha la macchina diventa nervoso. Il brasiliano, invece, bombardato dalla propaganda consumista, si sente menomato se gli manca la TV, il calcio, il carnevale... e così so di genitori che lasciano la fami-

glia con la fame per ottenere un biglietto per lo stadio di Maracanà, o per assistere durante il carnevale a una sfilata di 5ª categoria. E intanto i deputati si sono aumentati gli stipendi parlamentari con cifre esorbitanti. Si ricorderanno questi deputati, ben pagati, delle promesse fatte al popolo prima delle elezioni?

Filippo il Macedone, grande stratega, era solito ripetere: «Nessuna fortezza resiste all'impetto del nemico quando lì dentro c'è un asino carico d'oro».

La cupidigia di avere sempre di più toglie dal cuore ogni slancio di fraternità, di amore, di servizio fatto dono al fratello... e dire che il popolo brasiliano è per sua natura buono e cordiale.

Che fare? Quando profeti autentici del Signore denunciano questo sistema nefando che viola i diritti fondamentali dell'uomo vengono subito attaccati: il profeta dice la verità e viene imprigionato, o lo si espelle dalla nazione, o lo si dichiara sovversivo.

Eppure occorre parlare, gridare, senza paura, e soprattutto agire, evitando situazioni di violenza, aprendo il cuore al cammino della fraternità e della donazione evangelica. Lo so che rinunciare al superfluo esige sacrificio e perseveranza, ma è solo così che il mondo può cambiare: violenza no, fraternità sì!

P. Vincenzo Savoldi

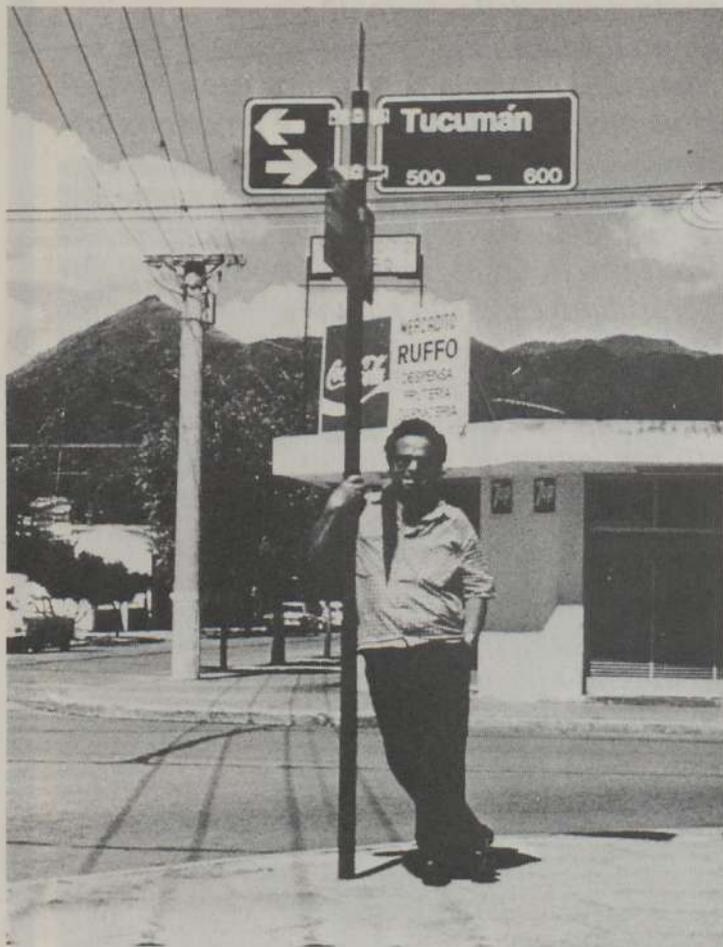


Missione Scalabriniana
di Los Cedrales
in Paraguay.

ADDIO, AMERICA!

(dal diario di viaggio di P. Pierino Cuman)

(11^a puntata)



ADDIO, AMERICA!

E così siamo giunti all'ultima puntata. Dal Brasile all'Argentina, dall'Uruguay al Cile, un mondo tutto da scoprire e soprattutto da amare. Mi è stato chiesto più volte cosa maggiormente mi ha impressionato nel mio viaggio in Sudamerica; potrei rispondere in mille modi, ma se devo sintetizzare tutto in poche parole posso affermare che ciò che mi ha colpito di più è la fede genuina, la cordialità innata, il gusto per la vita, in mezzo a tanta miseria e a tanta fame. Ciò che più resta impresso è la disumana ingiustizia, la violenza a tutti i livelli, la sopraffazione del più debole, la povertà di un paese ricco, il dubbio atroce di dover assistere a tutto ciò senza poterlo impedire con la non-violenza. Ci conforta il fatto che qualcosa si sta muovendo, che la Chiesa ha rotto il silenzio, che il sangue di numerosi martiri dell'America Latina non è sta-

to versato invano. Martiri autentici, sotto le più svariate bandiere.

E ora ritorniamo in Cile. L'ultima tappa è a Santiago, sede della Missione Cattolica Italiana, centro di assistenza ai migranti, ai rifugiati, ai clandestini, agli indocumentati.

È Padre Milan che mi illustra il tutto, mentre saliamo in macchina verso le Ande in uno splendido pomeriggio azzurro.

INCAMI

Nel 1954, per iniziativa del Cardinale Baggio, allora Nunzio Apostolico in Cile, nacque l'Istituto Cattolico Cileno di Migrazioni (INCAMI), e fu lui tra i primi assistenti ecclesiastici.

L'anno dopo nasceva la Caritas Internationalis. Centri di azione in favore dei migranti, di qualunque colore e di qualunque religione.

Per cinque anni ne fu segretario P. Mascarello: promosse riunioni, incontri a livello nazionale e internazionale, missioni in vari punti del paese, e soprattutto pratiche per la regolarizzazione di migranti cileni «illegali».

L'attuale segretario, P. Ernesto Milan, mi conferma che attualmente l'Incami è l'unica speranza che permette di trovare soluzioni alle tristi vicissitudini che vivono i migranti e gli esiliati cileni in terra straniera. E lo dice con orgoglio, con soddisfazione, con la consapevolezza però che non è l'opera dell'uomo che conta quanto la forza che viene dallo Spirito.

«Saprai che il nostro lavoro è immenso. Abbiamo emigrati che lasciano il Cile, immigrati che entrano in Cile, migranti dentro il Cile. Si calcola che un milione e duecento mila siano i cileni che vivono attualmente all'estero (stima dell'Incami): 550.000 risiedono in Argentina, 250.000 negli Stati Uniti. Seguono il Brasile, il Canada, l'Australia e il Venezuela. Spesso migrano senza documenti regolari; entrano come turisti, poi si fermano e la polizia li blocca. Nostro lavoro quotidiano è di aiutarli per ottenere tutta la «documentazione» necessaria. Abbiamo quattro impiegate proprio per questo lavoro.

STUDENTI E PESCATORI

Ma oggi si aggiunge una forte migrazione interna. Ti faccio un esempio: gli studenti. La legislazione cilena prevede che uno venga iscritto ad una data facoltà universitaria in base a meriti particolari: così tu puoi fare medicina, tu invece ingegneria, tu scienze politiche.

Il guaio è che spesso il numero è chiuso, e allora? Ti mandano in un'altra facoltà, magari distante 200-300 km. Puoi quindi immaginare i problemi che nascono: miseria, solitudine, compagnie, sfruttamento...

Nostro compito è sensibilizzare la comunità ecclesiale perchè faccia qualcosa; già sono sorti pensionati universitari retti da suore o autogestiti, famiglie che danno alloggio e sicurezza morale.

Stiamo sensibilizzando un po' tutte le parrocchie.

Ieri abbiamo visto Valparaiso e Vigna del Mar: hai visto quanti marinai e pescatori? I pescatori sono quelli che stanno peggio, il loro livello di vita è tra i più bassi e qualcosa bisogna pur fare. Era nostra intenzione lavorare a Valparaiso, ma per ora è solamente un sogno. L'INCAMI e la chiesa cilena in generale sono assai critici verso il governo: parlano, criticano; non direi proprio che sono «contro», ma critici sì e molto. Del resto qui c'è libertà religiosa, e

questi giornali li puoi leggere tu stesso».

Abbiamo parlato di studenti. Un'opera che altamente onore la collettività è la «Scuola Italiana» che conta ormai più di novant'anni di vita. La nuova costruzione a tre piani, modernissima, è una conquista del 1965. Aperta a 700 alunni, è stimata come uno dei migliori istituti scolastici del Cile. «Noi insegniamo religione, dice P. Milan, ed è molto importante per il contatto con gli alunni e con le loro famiglie. Avviene lì il primo approccio per la cresima e la prima comunione.

GIORNALE E PARROCCHIA

Ma questa è soltanto una delle mille attività; abbiamo un giornale, PRESENZA, che viene spedito a quasi tutti gli italiani residenti in Cile, ed è l'unica pubblicazione italiana in questo paese. Iniziò mensilmente con P. De Gaudenzi; oggi lo dirige P. Giuseppe Tomasi ed è quindicinale, a sedici pagine.

Poi c'è tutto il lavoro parrocchiale, enorme. Sotto la vigile attenzione del parroco, P. Giulio Rubin, è tutto un fiorire di attività, gruppi, movimenti, associazioni. Per lo più in chiesa, qui, vengono cileni, scarsi gli italiani in questo rione perchè molti sono saliti più in alto, sulle colline, nel «barrio alto» della città, ma anche loro spes-



*Migranti,
rifugiati,
clandestini
indocumentati...
è il pane quotidiano
del missionario
Scalabriniano.*

so vengono qui, poichè si sentono sentitamente legati a noi, frutto dell'immenso lavoro compiuto dai nostri predecessori con visite alle famiglie, casa per casa. Anche se oggi appartengono ad altre parrocchie, in occasione di battesimi, cresime, comunioni, matrimoni e funerali vengono qui, «a casa loro». Qui non ci si vergogna di essere italiani, anzi è un orgoglio. Pensa che al cimitero il Mausoleo più grande e più bello è quello italiano, e i morti della nostra collettività vengono tumulati lì.

Ti dicevo delle nostre attività, e dico «nostre» nel senso che tutti lavorano con noi: laici, suore, giovani, anziani. Ti elenco quello che mi viene in mente: giardino d'infanzia, gruppi giovanili, catechesi prematrimoniale e prebattesimale, gruppo apostolico delle donne, movimento «familiar-cristiano», scouts, club per anziani, la S. Vincenzo, comitato economico, gruppi di riflessione e di orazione, partecipazione attiva alla Messa... e poi aggiungi le visite alle famiglie, agli ammalati, e questo in tutta la diocesi di Santiago fino al mare.

E quasi tutto questo non bastasse, ogni giorno viene gente, mai vista, ma ha bisogno di noi. Hai appena visto quella signora: deve risolvere un problema, un dramma, e sa che qui viene accolta e aiutata «come a casa sua».

Infine, la Casa di riposo per anziani, chiamata CASA ITALIA, in stretta collaborazione con

le Sorelle della Carità. Anche le Suore lavorano e molto! Oltre agli anziani, assistono la collettività italiana sotto mille forme: assistenza materiale, visita alle famiglie, aiuto morale, assistenza sociale».

Ho finito, Domani l'aereo mi porterà a Roma, con sosta a Rio de Janeiro.

Ho cercato di dirvi quello che ho visto, non sono riuscito a dirvi quello che ho provato. Il più è rimasto dentro, in un tumulto di emozioni indescrivibili; lasciatemele; sono mie.

(fine)

P. Pierino Cuman

*Dormi, dormi negrito
che la mamma è nei campi,
sta lavorando duramente,
sta lavorando ed è pagata male,
sta lavorando e sta tossendo,
sta lavorando e porta il lutto,
dormi, dormi negrito,
quando torna la mamma
ti porterà tutto quello che desideri.*

(da un canto cileno)



*Coro Alpino
di Santiago del Cile.*

SVIZZERA:

Alla Casa d'Italia a Zurigo assegnato il premio Pestalozzi al Cserpe degli Scalabriniani

Nel quadro delle celebrazioni dell'anniversario della Repubblica, nella casa d'Italia in Zurigo, per mano del console generale dr. Egone Ratznberger, è stato consegnato il premio Pestalozzi per il 1983. Questo premio, istituito anni fa per premiare persone o istituzioni particolarmente benemerite per iniziative e l'impegno culturali nel mondo dell'emigrazione, è stato assegnato quest'anno al Centro Studi e Ricerche per la pastorale emigratoria.

Il premio, che è stato ritirato dal P. Silvano Guglielmi attuale responsabile del centro, consiste in una pregevole opera d'arte e in una pergamena contenente la motivazione del premio stesso. Questa la motivazione per l'assegnazione allo Cserpe che ha sede in Basilea: «Ha promosso e sostenuto per oltre un decennio — nell'ambito di una più ampia missione pastorale — un'infaticabile opera a favore dei fratelli emigrati, promuovendone — con la parola, con lo scritto, con l'insegnamento — la crescita spirituale e l'educazione civile, e favorendone l'integrazione e l'inserimento nella Patria di adozione».

Pensiamo che il miglior commento all'avvenimento siano le parole del P. Guglielmi con le quali ha accettato il premio stesso: «Accetto con pieno gradimento e comprensibile emozione il Premio Pestalozzi, assegnato al Cserpe, il Centro studi dei Missionari Scalabriniani di Svizzera e Germania.

È un riconoscimento attribuito a una istituzione, che fa capo a un corpo di oltre settecento missionari, attualmente operante in 19 nazioni a servizio esclusivo dell'emigrazione. È una presenza al fianco dell'uomo emigrato che dura da quasi cent'anni, esattamente dal 28 novembre 1887, quando lo Scalabrini diede vita alla Congregazione.

Non siamo una Congregazione di educatori in senso stretto, tuttavia l'impegno scolastico ha segnato fin dagli inizi la nostra atti-

vità. Già nel 1904, in occasione della sua visita all'Orfanato Cristoforo Colombo di S. Paolo in Brasile, Scalabrini scriveva: «I due orfanatrofi sono davvero degni di ammirazione. Questi duecentosessanta orfanelli edificano con la loro pietà, bontà, educazione... Da queste due case uscirono già 810 giovani orfani, educati e collocati».

Nello stesso viaggio rilasciava a un giornale la seguente dichiarazione: «Il mio programma: rinsaldare la fede e aumentare le nostre scuole... Io insisto assai sulla istruzione».

Nel mio lungo viaggio all'America del Nord non feci che ripetere ai nostri connazionali queste parole: la lingua italiana, è questo il segreto per poter essere forti e uniti».

Una terza citazione, una dichiarazione rilasciata al The New Haven Union nel 1901: «Naturalmente io credo in una buona educazione inglese. Ma il cittadino italiano degli Stati Uniti dovrebbe imparare l'una e l'altra. Non v'ha ragione per cui studiando la vita e le abitudini della sua patria adottiva debba dimenticare la terra dalla quale ricevette i natali».

Agli italiani di S. Louis raccomandava: «Osservate i costumi del paese che vi ospita; conformatevi ad essi quanto è possibile. Imparate a parlare inglese, ma non dimenticate la vostra dolce lingua materna.

Mandate i vostri figli a scuola...».

Ho scelto queste citazioni, perchè anche se i contesti sono cambiati, questi interventi dello Scalabrini restano per i suoi missionari punti di riferimento, eredità sacra, che guida la nostra azione di oggi.

Ringraziando per l'assegnazione del Premio Pestalozzi al Cserpe di Basilea, rinnovo gli impegni degli Scalabriniani per la scuola e la cultura italiana all'estero: fa parte della nostra missione da sempre».

Mildura, cittadina principale del Nord Ovest del Victoria, è situata sulle rive del grande fiume «Murray» che dà la vita a tutto il Sunraysia.

Nel 1887, due fratelli Canadesi — Giorgio e Guglielmo Chaffey — ambedue con esperienza di irrigazione in California, arrivarono a Mildura e si misero a disegnare un motore e una pompa per tirare su l'acqua dal fiume.

Molti stentavano a credere e dicevano, anche alcuni esperti, che la pompa non avrebbe funzionato. Ciononostante la famosa compagnia tangeys ltd costruì i motori e le pompe controverse; la prima fu installata nel 1889 e funzionò perfettamente.

Ben presto l'irrigazione divenne una realtà e il ricco, sia pur secco, terreno del distretto di Mildura incominciò a fiorire con coltivazioni di agrumi e vigneti. Queste meravigliose pompe di Chaffey hanno continuato a pompare l'acqua del Murray fin dopo il 1950 quando sono state rimpiazzate dall'elettricità. Dopo aver lavorato con successo e continuità per 70 anni il motore dell'ultima pompa di Chaffey è stato smontato e di nuovo ricostruito nel parco di fronte alla Galleria d'Arte e Museo di Mildura, dove anche oggi viene ammirato con grande meraviglia da visitatori e turisti.

Da qualsiasi parte ci si avvicini a Mildura, il contrasto tra la vegetazione di un terreno incol-

to e il bel verde degli agrumeti, vigneti e campi d'ortaggi è del tutto impressionante; infatti è un'oasi su grande scala.

Per tanti anni la forza economica del Sunraysia era basata soprattutto sui vigneti e agrumeti. Recentemente però sono nate altre industrie come quelle della produzione del vino e delle piantagioni di «avocado», un frutto tropicale molto ricercato che ha avuto anche successo.

Mildura ha una popolazione di 15.000 abitanti; è ben disegnata con viali larghi e vie alberate. Ci sono tanti motels di prima classe, hotels, clubs, ristoranti e «caravan park»; il centro commerciale del paese riflette la prosperità della zona.

Dal 1880 al 1890 Mildura era un'importante porto fluviale con varie imbarcazioni per trasporto del frumento, lana e altre cose nel sistema fluviale del Murray e del Darling. In seguito ferrovia e strade hanno rimpiazzato le imbarcazioni per trasporto e sono diventate, con alcuni cambiamenti, imbarcazioni di diporto e turismo come l'Avoca, Melbourne, Rothbury e Wanera.

Il fiume a Mildura e dintorni è un piacere per i pescatori; vi trovano il murray cod, perch, bream e red fin.

Sport acquatico è popolare: ideale per il nuoto, piccole imbarcazioni e scii acquatici.

Ci sono lungo il fiume parecchi luoghi per



P. Vittorio si porta a casa l'uva «sultana» in febbraio...

scampagnate e pic-nic all'ombra dei grandi «red gums» che danno riparo agli uccelli nativi e ai pellicani.

Arte e Cultura hanno la loro sede per le varie manifestazioni nella Galleria dell'Arte a aria condizionata, che annessa con la vecchia e storica casa di Chaffey «Rio Vista» incorpora anche il Teatro del Centro Artistico.

Un piacere particolare per il visitatore di Mildura è il tour ai vigneti della zona e distillerie, accompagnato sempre dal piacevole assaggio dei vini locali.

Mildura con il suo imbattibile clima invernale ha la capacità di far ritornare indietro a Mildura il turista.

Ma è il fiume, il grande Murray, che costantemente nutre e sostiene la zona con grande abbondanza e che garantisce una vacanza ideale nell'interno del Victoria.

In questa zona ci sono più di 660 famiglie Italiane e loro discendenti.

Alcuni di questi sono venuti 50 anni fa, altri anche prima e i loro discendenti non si considerano più Italiani non parlando la lingua dei loro antenati. Dall'altra parte del fiume «Murray», nella parrocchia di Wentworth, nel New South Wales, si sono stabilite un centinaio di famiglie Italiane. Quindi nella zona attorno a Mildura ci sono circa 767 famiglie Italiane e loro discendenti.

Queste famiglie erano e sono tuttora impegnate nella coltivazione della vite, degli agrumi e ortaggi, all'aperto o nelle serre. Si contano anche degli operai e alcuni che lavorano in proprio.

Nel Gennaio 1963 il Vescovo di Ballarat ha dato ai Padri Scalabriniani la parrocchia di Red Cliffs, a 16 km da Mildura, con annessa la cura degli Italiani della zona (Mildura, Merbein e Wentworth) con puntate a Robinvale, km 103, Famiglie Italiane 171, e a Swan Hill, km 230, Famiglie Italiane nella zona circa 300. il totale delle Famiglie ammonta a più di 1.230.

Da dieci anni a questa parte un Padre è pienamente impegnato nel lavoro extraparrocchiale, per la pastorale regionale, per i Migranti del Sunraysia, nella Diocesi di Ballarat, con contatti regolari nelle varie parrocchie e nei vari centri di comunità Italiane.

Nel Novembre 1980 è stata introdotta la Messa Domenicale Italiana, su base, regolare, nella parrocchia di Mildura, e dagli inizi del 1981, solo però mensilmente, si è introdotta la Messa Italiana a Swan Hille a Robinvale.

Oltre a questi contatti regolari in occasione delle S. Messe, il Padre, che da Settembre 1980 è P. Vittorio Basso, visita le famiglie una volta l'anno.

Da tempo in alcune zone, come Red Cliffs, Swan Hill, e Buronga (Wentworth), è tradizionale la Missione e la Festa del Santo, che viene preparata con meticolosità e dedizione da parte di tutti, dalla Messa ai fuochi artificiali. E il programma è di organizzare qualcosa di simile anche in altre zone.

Da sette anni viene stampato ogni mese un «giornalino» chiamato «VOCE AMICA» che viene mandato a più di 1.000 famiglie. È un bel mezzo di collegamento per questa vasta zona. Il fondatore è stato P. Aldo Montanari.

Inoltre il sacerdote è pronto sempre per l'amministrazione dei sacramenti (Battesimi, Matrimoni, Funerali e S. Messe per i Defunti ecc...) e istruzioni e consigli in preparazione ai Sacramenti (S. Comunione, Cresima e Matrimonio) e per tante altre piccole cose, interprete, scrivere lettere, per la nostra gente hanno un grande valore, e la visita agli ammalati all'ospedale o a casa è sempre molto gradita dalla nostra gente.

Attualmente il Padre Antonio Dal Bello C.S. dirige la parrocchia in qualità di parroco, e tutte le attività ad essa attinenti.

E il sottoscritto è dedito all'apostolato extra parrocchiale.

P. Vittorio Basso



...canta e dirige il Coro alla festa della Madonna del Rosario a Red Cliffs.

BRASILE

NUOVA FRONTIERA MISSIONARIA



*Promotori vocazionali:
con le suore, i Padri
Valmir Baldo,
Emidio Giroto
Albino Mattei.*

In marzo la Congregazione accresceva la sua presenza in Brasile con una parrocchia territoriale tra i migranti interni delle case popolari, alla periferia di CUIABÀ, capitale dello stato di Mato Grosso. La più giovane fondazione scalabriniiana in linea di avanguardia, si intitola al DIVINO SANTO SPIRITO. Il primo missionario che assume il nuovo lavoro pastorale è P. Elói Dalla Vecchia per nulla spaventato se non ha ancora chiesa e casa, pieno di coraggio e di iniziative.

Qualcuno potrà chiedersi: perchè questa scelta? Perchè proprio Cuiabà, così lontano?

Dove si arriverà? Per rispondere, è necessario capire qualcosa delle attuali correnti migratorie verso il centro ovest brasiliano.

AGLI INIZI

Negli anni '50 il Paraná era l'ultima frontiera agricola del Brasile e appunto in quegli anni ci spostammo da São Paulo-Curitiba (ove ci siamo dagli inizi) verso Santa Fé-Lobato-Iguaraçu - Astorga - Londrina... aree pioniere del nord Paraná, oggi ormai pienamente colonizzate e punti di esodo, non più di arrivo.

Dopo, negli anni '70, il flusso migratorio interno dei diseredati, senza terra e senza lavoro, si avviò al Mato Grosso del sud e lungo la frontiera con il Paraguay.

Purtroppo mancammo all'appuntamento, anche se ci facemmo presenti con alcune puntate o missioni volanti bravamente organizzate dai padri e dai religiosi teologi.

In quell'epoca tuttavia ci siamo spostati ben più lontano, in Parà, ove la strada che tagliava la foresta amazzonica, la TRANSAMAZÔNICA, attraeva leve di migranti dal poligono della secca, il nord-est brasiliano. Ci siamo ancora a Itupiranga e a Tucuruí ove il vâ e vieni dei migranti interni è continuo, ma già in scala minore.

Recentemente tutti gli occhi e le restanti speranza dei poveri, dei posseiros, degli indios, dei colonos e campesinos... si dirigono verso l'unica e per davvero ultima frontiera agricola da scoprire: Mato Grosso, Rondônia, Acre, tre stati dell'estremo ovest del Brasile; al di là, solo la Bolivia, il Perù. Ma questi paesi sono economicamente ancora più arretrati dello stesso Brasile e non fanno gola.

Questa marcia forzata verso l'ovest deve mol-

to lontanamente assomigliarsi alla conquista del West... realizzata dai pionieri americani quando dalle sponde dell'Atlantico, a est, sono avanzati sino all'ovest, nello stile «bangué-bangué», come dicono qui.

Solo che in Brasile la «camminata» verso la remota e ultima «terra de conquista» non ha nulla di epopea; è fatta da gente sprovveduta e senza ambizioni di colonizzazione e permanenza fissa. Non ci sono eldorados, semplicemente si va alla ricerca di uno spazio vitale per sopravvivere, in questo tempo di crisi e di mancanza di lavoro nelle grandi città. Tutta questa gente sa che prendersi un pezzo di terra... è solo una meta provvisoria. Prima o poi il vero padrone della «foresta», della terra non delimitata, si farà vivo e manderà via tutti quanti, forte del suo diritto in carta bollata e con l'appoggio della polizia venduta al più forte, del giudice codardo, di pistoleiros ingaggiati per questo. E una volta mandati via, ricominceranno ad andare.

DOVE E SINO A QUANDO?

Al momento attuale assistiamo nel Brasile ad una vera e propria fuga verso l'ovest. Il Centro-Ovest (Mato Grosso, Rondônia, Acre, Roraima) e lo stato di Amazonas sono la valvola di salvezza per tante, troppe tensioni sociali che perturbano il Paese da nord a sud. I migranti fuggono dal nord-est per causa della siccità; fuggono dal sud industrializzato per evitare la

disoccupazione che travolge il settore; fuggono dal Paraná per causa della lotta per la possessione della terra... così ciascuno ha le sue ragioni, sempre fondate su problemi sociali mai risolti. Quanti arrivano al Centro-Ovest cercano vita migliore, lavoro, terra, pane e salute, insomma tutto quello che non sono riusciti ad avere altrove. Tuttavia, trattandosi di una emigrazione forzata, imposta e dipendente, bisogna stare attenti: i problemi che sono semplicemente trasferiti da una regione all'altra, mai risolti seriamente e definitivamente, prima o poi possono far scoppiare la situazione. In questo contesto la Chiesa può immettersi per esercitare un compito specifico, non si tratta solo di evangelizzare o di mantenere viva la fede di questi migranti (in fin dei conti ne hanno abbastanza di rassegnazione e di passività, anche troppa!) ma di unirli in comunità, aiutarli a fondare i nuclei che saranno tra pochi anni le future cittadine, convincerli dei valori associativi del sindacato autonomo, cioè non legato al padrone, delle cooperative per vendere la produzione agricola, delle cantine per le compere di generi alimentari e così via.

Ecco dunque chi sono i MIGRANTI ai quali portiamo la nostra presenza e solidarietà: migranti forzati, frutto di un sistema ingiusto, causa di problemi appunto perchè mai il sistema vigente ha avuto voglia di risolvere una volta per sempre il loro problema, con una seria riforma agraria, per esempio. Il Brasile ha tanta terra, molte ricchezze in fieri, ma solo per stranieri o multinazionali.



Erezione della parrocchia di Cuiabá (27-2-'83). Riconoscibili i Padri Eloy Dalla Vecchia, Giancarlo Rizzinelli José Scartazzini.



Cuiabà: P. Antonio Gallo e P. Eloy Dalla Vecchia davanti al Centro di Selezione e Avviamento Migranti.

LA NOSTRA PRESENZA

Dal 1980 la Provincia Scalabriniana di São Paulo ha iniziato questa marcia verso l'ovest assieme alla grande massa dei migranti interni. Nel giugno di quell'anno inaugurammo infatti un CENTRO DI PASTORALE MIGRATORIA in Cuiabà, ove P. Antonio Gallo pioniere

fu affiancato da un altro confratello, P. Antonio José Scartazzini.

Quest'anno con la parrocchia di periferia, nella stessa capitale di Mato Grosso, ci stiamo mettendo in contatto con quanti sono arrivati o stanno arrivando da ogni parte, per iniziare una vita meno amara in questo pezzo di Brasile ancora spopolato.

Per il prossimo anno è prevista la presenza scalabriniana nello stato di Rondônia, il più giovane stato della Federazione, il 23°, che cresce spaventosamente con tante e tante migliaia di migranti. Avanziamo così altri 950 km. circa verso l'estremo ovest, ormai ai limiti della Bolivia, tale è la distanza in strada di terra battuta tra Cuiabà e la zona di più intensa concentrazione migratoria in Rondônia.

Ma perchè Cuiabà? Perchè il Mato Grosso sino a poco tempo fa «terra di missione e di evangelizzazione di indios»? Perchè Rondônia, uno stato esteso, ma che stenta ad apparire nelle carte geografiche che preferiscono segnalare il sud progressista?

CUIABÀ a 3.000 km. dal mare ha un'altitudine di soli 160 m, prova che un tempo l'immenso «pantanal matogrossense» era un mare di enormi proporzioni. Oggi conta 350 mila abitanti, più 105 mila sulla sponda destra del Rio Cuiabà; a detta dei tecnici arriverà alla fine di questa decade ad un milione.

Cresce tra il 13-14% all'anno. È una città di futuro, passaggio obbligatorio verso nuove conquiste di spazio e di terra. Ha una infrastruttura



Convegno degli Educatori Scalabriniani in America Latina: al tavolo di lavoro i Padri Piccin, Serena, Milan, Bonotto e Bortolazzo

notevole, perchè sino al 1979 era la capitale unica di tutto il Mato Grosso, oggi diviso; la parte sud ha come capitale Campo Grande. Le Suore Scalabriniane si fisseranno in tre nuove posizioni missionarie: Cuiabà nel settore di Várzea Grande, Ariquemes all'interno di Rondônia e Porto Velho, capitale dello stesso stato di Rondônia, 1.500 km. da Cuiabà: un segno dei tempi e un incredibile risveglio del carisma. L'archidiocesi di Cuiabà, affidata ad un vescovo salesiano originario di Santa Caterina, ha 12 parrocchie nel perimetro urbano e 6 all'interno. Sono 39 i sacerdoti, quasi tutti religiosi, ma solo 18 in attività pastorali dirette; parecchi gli anziani.

In Rondônia ci aspetta la prelatura di Ji-Parana ove ci sono state offerte tre posizioni. Non potremo accettarle tutte; faremo un passo alla volta.

Per noi scalabriniani non si tratterà solo di assumere un'area per fondarvi una parrocchia territoriale attorniata da tante capelle, proprio nello stile seguito al Rio Grande do Sul o nel Paraná o adesso in Paraguay; nemmeno ci muove principalmente il desiderio di stabilire una casa di formazione, un seminario, chissà... Dobbiamo invece mettere su un centro di diffusione di idee, sensibilizzare sulla questione migratoria, distribuzione di materiale e sussidi popolari per le comunità di base già fiorenti, e via dicendo. Potremo così, e solo così, arrivare a preti e suore, agenti di pastorale e catechisti, animatori che lavorano nella regione. Arriveremo anche

alla Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani, posto-chiave per fare, pochi che siamo, quello che territorialmente non arriveremmo mai ad eseguire.

IL FUTURO

La comunità provinciale crede davvero che vale la pena chiudere certe posizioni poco espressive in Paraná o a São Paulo, ove il fenomeno migrazione ha perso certa attualità, per farci migranti con i migranti, stavolta in Mato Grosso e Rondônia. Durerà molto questo nuovo flusso? Dopo cosa verrà? Quante volte dovremo tornare a far fagotto, dietro ai migranti-pellegrini?

Il Brasile, così gigantesco, avrà bisogno di invadere la Bolivia o il Perù per sistemare la sua gente senza terra, come è accaduto una decina di anni fa tra l'ovest del Paraná e il vicino Paraguay? E quanti saranno quelli che ritorneranno più disperati di prima, per ingrossare le favelas delle grandi metropoli come São, Rio, Belo Horizonte?

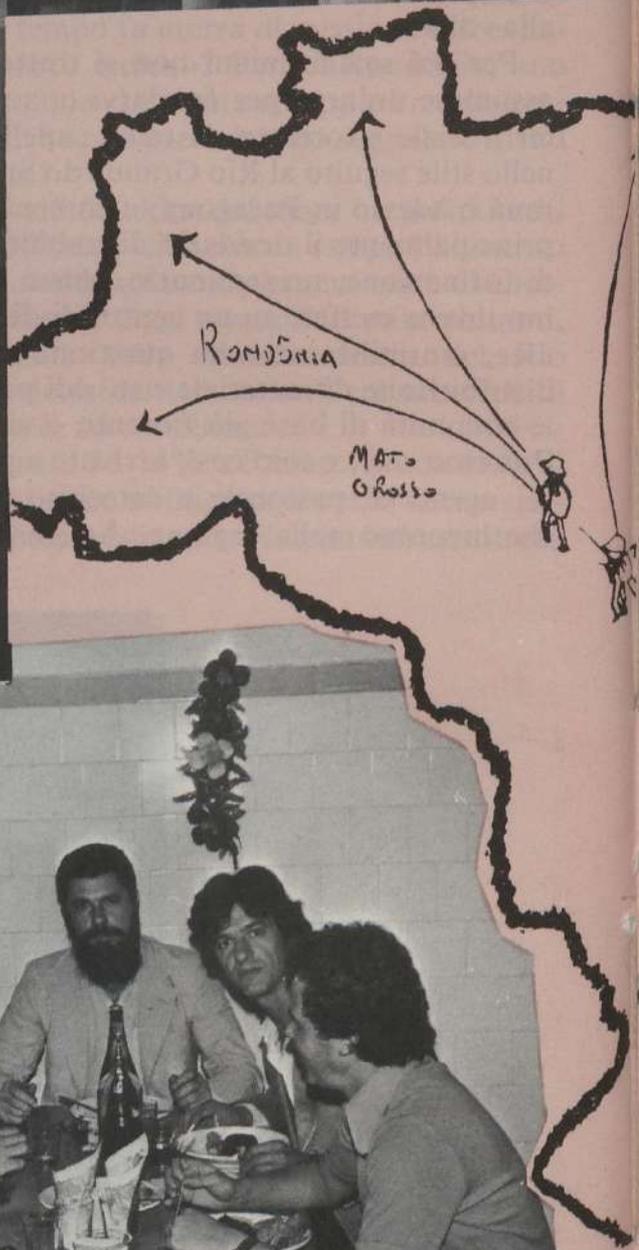
Scalabriniani, in comunione con le Chiese locali che in questo sono impegnate, dobbiamo risvegliare nei 40 o più milioni di migranti interni, solo nel Brasile, la coscienza che loro sono «un popolo nuovo, per il quale ogni terra straniera è patria ed ogni patria è terra straniera».

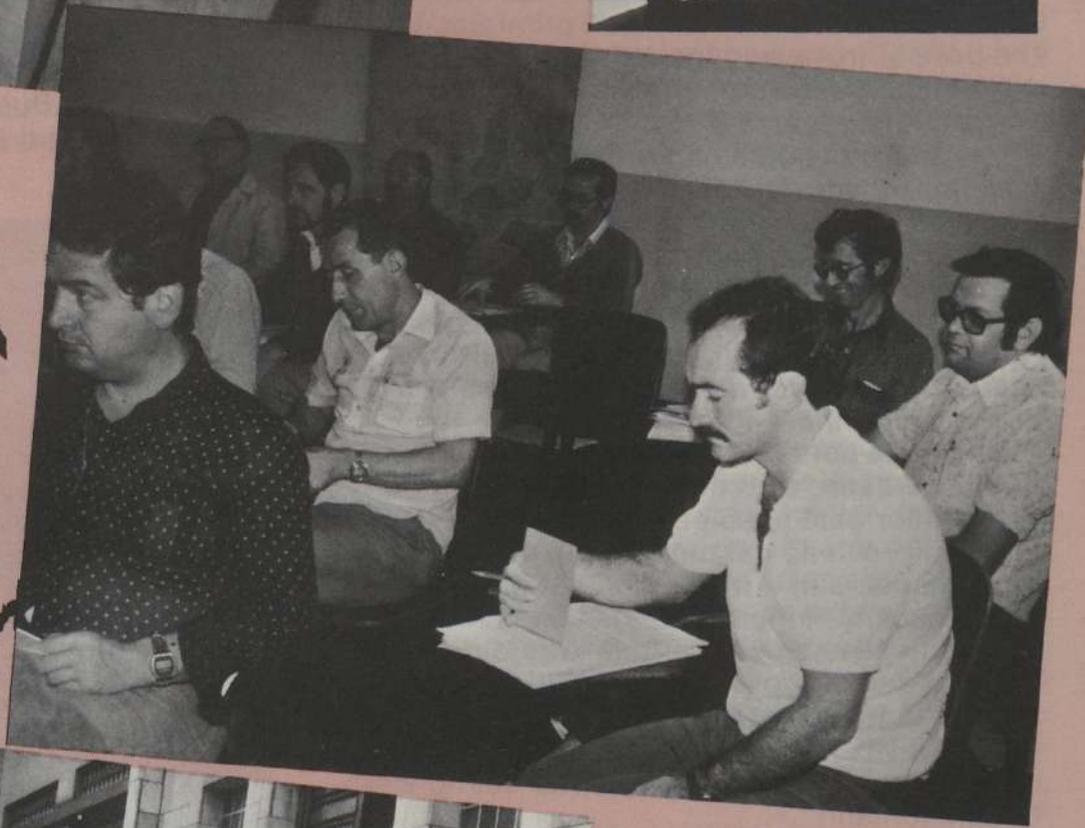
P. Giancarlo Rizzinelli



*P. Gerolamo Angeli
tra i confratelli
in occasione delle
nozze d'oro sacerdotali.*

S. PAOLO del Brasile





**Assemblea
provinciale**

INGHILTERRA DA BEDFORD: QUANDO L'EMIGRAZIONE DIVENTA UNA BENEDIZIONE

Le famiglie italiane che in questi ultimi anni rientrano in Patria dalla città di Bedford, in Inghilterra, sono molte.

Ce ne eravamo accorti da tempo; ma è una cosa normale, perchè, come si sa, il rientro in Patria è un fenomeno generale di tutta l'Europa. Noi poi missionari di questa chiesa italiana ce ne accorgiamo anche dai certificati di battesimo, cresima e stato libero che ci chiedono, sempre più di frequente, i giovani nati qui e che ora mettono su famiglia in varie parti d'Italia.

È consolante sapere come alcuni di loro ricordano con gratitudine la chiesa lasciata a Bedford, dove hanno ricevuto i primi Sacramenti e dove si trovavano insieme per la celebrazione dell'Eucarestia domenicale.

Più di una ragazza è ritornata qui in viaggio di nozze, per far vedere con orgoglio al suo sposo novello, trovato in Italia, la chiesa frequentata da lei per tanti anni.

Altri, chiedendo i documenti, esprimono questo desiderio con molta sincerità, come Michela Sirignano, che scrivendo in questi giorni da Roccarainola (Napoli), conclude così: «*I hope that letter, a prayer that God may bless you and alla your «brothers». With lot of love.*».

Una certa percentuale delle famiglie che ritornano, cercano sistemazione non nel proprio paese di origine (il 95 per cento degli Italiani di Bedford proviene dal meridione), ma nella città di provincia, o in altre regioni d'Italia, preferendo la Toscana, il Piemonte e la Lombardia.

Significativa e curiosa fu la lettera di un emigrato di qui, di provenienza meridionale, che ritornato in Italia e stabilito in periferia di Milano, scriveva ai propri amici rimasti a Bedford dicendo con soddisfazione: «Anche qui ho trovato tanti Italiani!...».

(Significando per «Italiani» gente meridionale come lui).

Le cause di questi ritorni sono note a tutti: la crisi economica con conseguente disoccupazione, il desiderio di passare l'ultima parte della vita nei posti della prima giovinezza, vicino a parenti ed amici, dopo venti o trent'anni di vita all'estero, e la speranza di una educazione migliore per i figli: si sono accorti che la vita è cambiata anche nei loro paesi del Sud: oggi ci sono molte più possibilità di una volta.

Del resto anche a Bedford molte cose sono cambiate: dei vari grappoli di ciminiere fumanti che cuocevano mattoni giorno e notte attorno a questa città, e alla cui ombra hanno lavorato migliaia di nostri connazionali, ne è rimasto solo

uno, quello della Stewartby; tutti gli altri sono stati rasi al suocio.

Nonostante i parecchi rientri, gli Italiani rimasti qui sono ancora moltissimi: ce lo ha confermato anche l'ultima festa di Pasqua, quando abbiamo visto la nostra chiesa affollatissima a tutte le cinque Messe di quel giorno.

Tra quelli che sono ritornati in Patria in questi ultimi mesi abbiamo avuto anche alcune famiglie che erano collaboratrici generose nella nostra chiesa e più vicine a noi nella fede.

Tra tanti vogliamo solo ricordare qualcuno, come segno di amicizia.

È partito Angelo Magurno, l'anziano simpatico, che dopo aver fatto il sacrestano per ventiquattro anni a Buonvicino, in Calabria, ha continuato a farlo qui per oltre dieci anni, a volte in



tono minore, data la sua età e salute. Con lui è partito pure il figlio Ciriaco, responsabile e catechista della prima comunità neocatecumenale della nostra parrocchia; è rientrata sua moglie Maria, che da tredici anni prestava il suo servizio come cuoca dei Padri, delle Suore e dell'Asilo di Bedford.

Prima di loro son ritornati pure al loro paese di Manocalzati, vicino ad Avellino, gli sposi Nicola ed Antonietta, dopo trent'anni di emigrazione a Bedford. Sono stati molto generosi con la loro chiesa di qui e non hanno risparmiato ore di lavoro per la nostra comunità.

Ci scrivono spesso e ci hanno fatto capire che da quando sono arrivati a Manocalzati, hanno continuato ad aiutare il loro parroco per costruire anche là, in quel paese disastroso dall'ultimo terremoto, una chiesa viva come ne hanno fatto esperienza a Bedford, negli ultimi anni della loro emigrazione.

Anche Emanuele e Julie hanno trovato sistemazione vicino a Padova.

Lei è nata qui, figlia di Italiani, lui ha passato qualche anno a Bedford per imparare l'inglese.



Si sono conosciuti durante una catechesi per adulti; hanno fatto assieme per tre anni un cammino di fede in una comunità della nostra parrocchia, si sono felicemente sposati nel settembre scorso, 1982, ed ecco quello che ci scrivono all'inizio di quest'anno:

«Carissimi, ciao a tutti; benediciamo il Signore perchè è grande e perchè tra di noi sta compiendo prodigi. Vi ringraziamo per le lettere che ci avete scritto (l'Angela, la Filomena e l'Annarita), e per la vostra preghiera che sempre ci tiene legati in un legame di fratellanza con il Cristo.

Ci è sempre difficile capire i piani di Dio riservati per noi, certo è che quando ci affidiamo alla sua Parola ci si accorge che sempre lui ci dà centovolte di più di quello che potremmo ottenere con le nostre forze. Appena arrivati in Italia, Dio ci ha regalato una nuova comunità e, guarda il caso, proprio questa comunità più vicina a noi (circa venti minuti di macchina) era tre anni che camminava, e stava aspettando che i catechisti la chiamassero per il primo scrutinio. E proprio l'week-end dopo che voi avete fatto il primo scrutinio, anche la nostra comunità è stata chiamata a farlo.

È stata un'esperienza fortissima, un passaggio di Dio che ancora una volta ha sconvolto la nostra vita, ha illuminato la nostra realtà proprio per insegnarci a mettere Lui al centro della nostra vita. E scrivendo il nostro nome nel libro della vita di questa comunità, siamo per così dire, stati «ufficialmente» accolti nel seno della comunità. Ancora una sorpresa: io e Giulietta siamo stati eletti catechisti. Se è questa la nostra vocazione, Dio ci spianerà la strada. Tornando a noi, ho ancora una buona notizia (anche se penso vi sia arrivata attraverso altre fonti): Giulietta ed io stiamo aspettando un bambino, la cui nascita è prevista per giugno.

Anche questo è stato un forte segno dell'amore che Dio ha per noi, anche se dobbiamo ammettere che all'inizio ci aveva un po' disorientati...».

Tutti sanno, e lo si legge ovunque, che l'emigrazione è stato un dramma con i suoi mille problemi che comporta il primo inserimento in terra straniera. Tutti sanno pure che il rientro in Patria, spesso costituisce ancora un altro problema di re-inserimento.

←
Bedford: P. Luigi Sabbadin benedice il matrimonio di Emanuele e Julie, prima di partire per Manila (Isole Filippine).



*Bedford:
il Vescovo
della Diocesi,
F. Thomas,
tra la comunità italiana.*

È consolante però sapere che in mezzo a tutti questi problemi, a Bedford c'è gente che benedice e ringrazia Dio (e ne ho sentiti parecchi far questo), per il fatto di essere emigrati, perchè attraverso l'emigrazione hanno trovato un senso più profondo alla loro vita, hanno imparato un po' della Sapienza che viene da Dio, incominciando a conoscere (nel senso biblico) Gesù Cristo e la sua Chiesa.

L'emigrazione può diventare quindi anche una vera benedizione, un dono, per cui si sente il bisogno di ringraziare pubblicamente Dio.

Il ritornare perciò in Patria, con più soldi di quando si è partiti, non è più tanto importante, quanto il ritornare con più fede.

Quando l'emigrazione è servita a questo, benedetto ne sia Dio.

P. Luigi Bertollo



P. Luigi Bertollo tra i protagonisti di un Recital sacro.